

Congresso Cisl, allarme lavoro «Tutele dal contratto collettivo»

Riconfermata la segreteria, l'accento sulle difficoltà e la demografia che non aiuta

Thomas Bendinelli

Il congresso della Cisl è unitario e non riserverà sorprese, oggi la segreteria verrà riconfermata, ma la prima giornata al Brixia Forum è comunque occasione di dibattito per i 180 delegati e delegate eletti dai congressi di categoria nelle scorse settimane. Il segretario generale Alberto Pluda inizia la lunga relazione con il pensiero all'Ucraina, esprimendo vicinanza alla numerosa comunità bresciana che vive in provincia di Brescia (tra cui anche la segretaria della Felsa Cisl Halyna Storozhynska) e auspicando che «l'Ucraina torni ad essere un Paese libero e sovrano e che il Governo italiano continui ad adoperarsi per questo irrinunciabile obiettivo». Il congresso si svolge in presenza, non era scontato, e questo per merito «di chi ha scelto di vaccinarsi, cosciente delle proprie responsabilità». Pluda ricorda lo slogan del congresso, «Tempo di svolta», e da qui parte per dire che «il post pandemia ci chiama a pensare il nuovo» e a ragionare di «necessità di relazioni industriali efficienti» in tempi di incognite crescenti e grandi trasformazioni. «Produrre un'auto elettrica - esemplifica - richiede il 20% di manodopera in meno rispetto alla produzione di un'auto convenzionale; in siderurgia, per produrre una tonnellata di acciaio con tecnologie sostenibili sarà sufficiente il 20% dell'attuale forza lavoro». Un inciso sui rapporti con le altre organizzazioni sindacali: «Sulla mancata unità sindacale ha pesato nel Novecento il riflesso delle contrapposizioni politiche, oggi a determinarla è la distanza nella concezione del rapporto tra lavoro e impresa». La pandemia ha accresciuto le disuguaglianze, ma per Pluda non è certo il salario minimo la soluzione - «non risolve i problemi e fa uscire milioni di persone dal perimetro della buona contrattazione e delle buone tutele che solo un contratto collettivo nazionale di lavoro può garantire» - dopodiché è pur vero che bisogna mettere mano alla giungla contrattuale e ai contratti firmati da associazioni datoriali e organizzazioni sindacali fantasma. Nel mondo che cambia c'è anche la demografia che non fa sconti: «L'inverno demografico del nostro Paese avrà ripercussioni molto serie nei prossimi decenni — sottolinea Pluda —. La popolazione tra i 15 e i 64 anni, quella che costituisce la forza lavoro di un Paese, scenderà entro il 2050 dal 64% al 53%. Dei 150 mila immigrati che vivono a Brescia, 104 mila sono quelli in età lavorativa: un contributo irrinunciabile per il sistema produttivo bresciano ma che diverrà insufficiente nel giro di 10 anni». Di qui la necessità di politiche per l'immigrazione coraggiose, radicalmente diverse da quelle di «partiti che hanno costruito la loro fortuna gridando all'invasione e hanno riempito i nostri territori con la gramigna della paura». C'è spazio per un affondo sulla sanità lombarda: «La pandemia ha reso evidente il fallimento di un sistema sanitario regionale centrato sull'ospedalizzazione a discapito del presidio del territorio. La Regione è corsa ai ripari con una riforma che fin dalle ipotesi di lavoro riteniamo ancora inadeguata». Un passaggio anche sull'alternanza scuola lavoro, che non deve essere buttata a mare «perché apre finestre sul mondo del lavoro e fornisce ai giovani che ne fanno esperienza gli strumenti per interpretare, in prospettiva, l'esperienza lavorativa». La sicurezza sul lavoro è chiaramente un problema, per carenze di formazione e non solo, e soprattutto se le maglie dei controlli diventano sempre più larghe: «In 10 anni abbiamo perso a Brescia il 30% dei controllori ATS e il 60% delle ore dedicate all'attività ispettiva». Dopo di lui i saluti istituzionali (tra gli altri del vescovo Tremolada, del sindaco Del Bono, dei segretari di Cgil e Uil Bertoli e Bailo e del vicepresidente di Confindustria Zini) e il dibattito.